

Stava rientrando a casa dopo un comizio

# Un deputato dc nato avvocato rapito a Oristano per estorsione

Un dirigente del suo partito che lo accompagnava si è presentato ai carabinieri stravolto raccontando come era avvenuto il sequestro: « Solo ora ho potuto dare l'allarme altrimenti i banditi mi avrebbero ucciso » - Le prime indagini - Enorme impressione - Spesso nei processi difensore dei banditi

Dalla nostra redazione

**CAGLIARI.** Un deputato democristiano, l'on. Pietro Riccio, 52 anni, sposato con cinque figli, è stato sequestrato dai banditi ieri mattina. Si era infatti rientrato nella sua abitazione di Oristano dal piccolo centro agricolo di Osuni dove aveva presenziato a una manifestazione elettorale per le amministrative di domenica, assieme ad un altro dirigente locale del suo partito, Antonello Pala, di 34 anni. Quest'ultimo, si è presentato all'alba nella caserma dei carabinieri di Oristano per descrivere la meccanica del rapimento. « Poco non potete — ha detto spaventato — molti dell'arma — i banditi avevano minacciato di uccidermi nel caso mi fossi allontanato dal posto in cui ero stato lasciato. Essi si erano portati via l'on. Riccio avvertendo che non era lo bersaglio, ma non avrebbero esitato ad ammazzarmi se avessi dato l'allarme prima dell'alba ».

Ancora terrorizzato dalla brutta avventura, il giovane dirigente di dc ha fatto fatica a descrivere i modi utilizzati per il sequestro. Terminata una riunione nella sede del partito e intrattenutisi nelle case di amici, lui e l'on. Riccio si erano diretti a Oristano verso le 20.

Ad alcuni chilometri da Osuni ecco i banditi. Quattro, cinque, sei, dieci. Antonello Pala non sa precisare. Ricorda solo che l'on. Riccio era stato costretto a blocca-

re la macchina. Non c'era alternativa: i banditi, con mitra e pistole puntate, apparivano decisi a fare fuoco se il deputato non si fosse fermato all'intimazione di alzarsi.

« Siamo stati invitati a scendere e precisi », Pala, « e non hanno legato le mani, trascinandomi alla cunetta e incrimandomi di non muovermi fino all'alba, pena la morte. Infine sono risaliti sull'autocarro con l'on. Riccio facendo marcia indietro verso il paese ». E' certo che non sono tornati ad Osuni. I banditi, con l'ostaggio, hanno proseguito fino a una zona impervia delle montagne barbaricine. Lo si deduce dal fatto che la Citroën dell'on. Riccio è stata ritrovata verso le sette di stamane nella campagna tra Telti e Ausilia in provincia di Nuoro.

## Una antica logica criminale

L'on. Riccio — che è anche un noto penalista sardo e ha difeso nel suo lunga carriera forse due decine di casi di banditi — non avrebbe mai immaginato che sarebbe caduto vittima egli stesso di questa antica logica criminale.

Raramente in Sardegna sono stati presi avvocati e uomini politici (ad eccezione del dirigente repubblicano Alberto Maria Saba a Sassari e della moglie del vicepresidente dell'Assemblea sarda,

on. Gardu a Nuoro, per ragioni che nello stesso ambiente furono ritenute « assurde e inspiegabili »).

I deputati dc non aveva, quindi, mai avuto dei sospetti. Anzi — dicono le due figlie che lo avevano conosciuto per varie ore durante la notte nella campagna dell'Oristanese, prima di avvertire i carabinieri e la polizia — aveva anche telefonato a nostra madre dopo la manutenzione di Osuni per avvertirla che sarebbe rientrato ad Oristano verso le 23. Prima doveva visitare alcune case di amici del partito.

Queste visite erano terminate da 15-20 minuti quando l'on. Riccio e l'accompagnatore sono incappati nei blocchi stradali preparati dai banditi. Dal primo accertamento, risulta agli inquirenti che il parlamentare ha opposto una certa resistenza. Il vetro della macchina è rimasto infranto durante una breve colluttazione, ma si è stabilito arresto, soprattutto dai malviventi e intimiditi dalle armi spianate.

Gli uomini che lo hanno rapito avevano aver preparato il sequestro nei minimi dettagli. E' un atto criminale tipico della Sardegna interna? Questo interrogativo se lo pongono in molti, ritenendo il nuovo episodio di banditismo clamoroso e, in larga parte, fuori della norma. In realtà, non è stato sequestrato solo un parlamentare. L'on. Riccio — già sindaco di Oristano

per molti anni e dirigente provinciale e regionale di — il massimo più conosciuto come avvocato di dc, attivo nell'ambiente dei banditi e come grosso proprietario. La sua carriera politica ha avuto una svolta nella battaglia per la quarta provincia sarda a favore della quale si era battuto guadagnandosi finalmente l'elezione a deputato dopo tanti tentativi andati a vuoto.

Proveniva da Sedilo, un paesello dell'Oristanese, consolato fino dagli inizi del secolo per le sue falde feroci e per gli efferati delitti.

## Nessi con la professione?

L'on. Riccio, come avvocato, è stato sempre tra i più richiesti per processi di assassinio, abigeato, sequestri di persona. I rapitori potevano avere di lui una conoscenza minuziosa e non recente. Si dirà: ma perché proprio un politico e un avvocato? La politica non dovrebbe avere nessuna incidenza nella storia. Potrebbero esserci dei nessi con la professione di avvocato, col ruolo spesso centrale nei processi relativi ai più clamorosi episodi di criminalità. Potrebbe anche trattarsi di un caso anche segnato dalla matrice tradizionale del banditismo.

Giuseppe Podda



L'on. Pietro Riccio, il deputato dc rapito

## Pertini in Sardegna

Il ministro dell'Interno, Giulio Cossiga, appena avuta notizia del rapimento dell'on. Pietro Riccio si sono recati dal presidente della Camera, on. Pertini, per manifestargli il profondo rincrescimento del governo ed assicurargli che è in corso il massimo sforzo da parte di tutte le forze dell'ordine al fine di liberare il deputato e perseguire i responsabili che, con il loro operato, « hanno anche reso oltraggio al Parlamento ».

Pertini, che ha espresso « sdegno e condanna » per questo grave episodio di criminalità e inquietudine episodio di criminalità, è partito in serata per la Sardegna con un aereo speciale, insieme al ministro Cossiga, al capogruppo dei deputati dc, Piccoli ed al sottosegretario all'Interno on. Zamperelli.

« Sdegno e sgomento » per l'atto di banditismo, che offende anche « la dignità e la sovranità della rappresentanza democraticamente eletta di tutto il popolo italiano », sono stati manifestati dalla segreteria della dc.

Figlia, fidanzato e amico avevano preparato da tempo un folle piano

# Una strage per i soldi di famiglia

Dalle ancora confuse confessioni si delineano i ruoli del terzetto - Lei che voleva tutto il patrimonio; lui, il giovane fascistaide maniaco di armi; l'altro, un killer allevato negli ambienti delle violenze nere - Altri due fermi nel pomeriggio di ieri - Il massacro opera di una vera e propria banda?

Dal nostro inviato

**VERCELLI.** Non tutto è ancora chiaro nella strage di via Martiri dei lager, ma i fatti che si stanno accertando in queste ore appallonano anche più crudeli e ripugnanti, nella loro meccanica, di quanto si fosse pensato in un primo momento. Il massacro è stato freddamente premeditato, eseguito con grande determinazione, sorprendendo le cinque vittime che avevano accolto in casa, sicuramente con gioia, coloro che dovevano poi trasformarsi nel loro spettacolare assassinio.

Doretta Graneris — figlia 18enne di Sergio e Itala Graneris, sorella del 13enne Paolo, nipote di Romolo e Margherita Zambon, i cinque uccisi a revolvere — era presente, insieme a altre due persone, quando i suoi familiari sono stati ammazzati. Lo ha ammesso. « Ci sono dichiarazioni in questo senso della ragazza ha detto oggi il procuratore della Repubblica, dr. Flavio Toninelli. E' una confessione? Il magistrato ha risposto di no, che non ci sono confessioni, intendo alla lettera. Doretta Graneris ha partecipato materialmente all'eccidio sparando sui suoi congiunti? Non si può dire, per ora, chi ha sparato. Non vogliamo ancora parlare di una soluzione del caso. Ma abbiamo elementi che ci consentono di muoverci in una precisa direzione».

Nella stanza della strage si trovava anche il fidanzato della ragazza, il novarese Guido Badini, e c'era pure una terza persona di cui il procuratore della Repubblica non ha fatto il nome. Il magistrato ha però confermato che i fermati sono tre, e il terzo è un giovane di Treccate, Antonio D'Ella, di 19 anni, anch'egli, come il Badini, ben noto negli ambienti dell'estrema destra e frequentatore di sedi fasciste.

Conosciuto col nomignolo di « caparossa » per il colore dei suoi capelli, il D'Ella è pregiudicato per furto e omicidio, e considerato uno specialista nello scassinamento delle casseforti.

## Gioco a scaricabarile

Il riserbo del procuratore della Repubblica, la sua prudenza sembrano essere due motivazioni. La prima è che l'indagine è ancora in corso e che altre persone potrebbero risultare in qualche modo coinvolte nell'atroce vicenda. L'altra è che fra i tre autori del bestiale massacro c'è un drammatico gioco a scaricare, ogni volta accusa gli altri, forse all'inizio per le proprie responsabilità, di fronte alla giustizia. Anni fa accadeva qualcosa di simile con la vicenda dei coniugi Bebawi, egiziani, ciascuno dei quali indicava l'altro come responsabile dell'uccisione di un giovane studente. Furono entrambi assolti per insufficienza di prove e si resero uccelli di bosco, ma è assai improbabile che la strage di Vercelli possa avere lo stesso infelice esito sul piano dell'accertamento delle responsabilità. Doretta Graneris, il Badini e il D'Ella sono stati sottoposti alla prova del guanto di paraffina e l'esito del test — potrebbe rivelarsi di grande interesse.

Quel che è certo, è che Doretta ha cominciato a « cantare » mettendo nei guai i suoi compagni. Ritenuta non molto intelligente ma decisamente fredda, la ragazza viene indicata come la « mente » che avrebbe partorito lo spaventoso delitto.

Francesco Leale



Doretta Graneris



Guido Badini



Antonio D'Ella

co, il Badini, pensavano al delitto. Avevano però bisogno di qualcuno che li aiutasse a compiere il noioso « lavoro » di assassinare rapidamente, e senza lasciare tracce, compiendo cinque omicidi. Pare che avessero preso contatto con due persone di Treccate, Giulio Marsigliese di vent'anni, e il trentenne Antonio Corigliani, che avevano rifiutato. Poi, nella terribile vicenda di morte, compare il nome del D'Ella. Giovedì 13, la Doretta, il Badini e il D'Ella vanno ad Arese con un'auto, una 500 rossa affittata all'ACI di Novara, e davanti allo stabilimento della Alfa Romeo rubano una Simca 1300 che sarebbe risultata intestata all'operai Mario Costantino, abitante a Cornaredo.

## La meccanica del delitto

Sempre stando alle indagini, i tre raggiungono Vercelli, lasciano la « 500 » all'estrema periferia della città, in una zona appartata lungo la strada per Cassale — all'altezza dello stabilimento Cernigola — e con la « Simca » raggiungono la villetta del Graneris.

L'ora della strage viene collocata tra le 21 e le 22, perché alle 22 qualcuno afferma di aver visto il gruppetto uscire dalla casa di via Martiri dei lager e salire sull'auto. Cosa sia accaduto nell'abitazione del Graneris ancora non si sa con precisione. Ma vale la pena di riferire alcuni particolari resi noti dal procuratore della Repubblica. Aveva subito colpito gli inquirenti — ha detto il dottor Toninelli — l'atteggiamento tranquillo, quasi sereno, dei due uomini trovati uccisi sulle sedie, e in contrasto con questo fatto che i corpi delle due donne erano trovati sul tavolo, come in un disperato tentativo di salvezza. Anche il ragazzo sembrava esser stato colpito mentre cercava di sopravvivere al massacro. Appariva evidente che Sergio Graneris e suo suocero, uccisi per primi, erano stati colpiti con la testa, con le mani, con mazze, anche regali. Forse, credevano di essersi riusciti.

In questi ultimi anni molte vittime di omicidi sono state trovate e, secondo le dichiarazioni degli inquirenti, finora non si è accertato con quale pistola sia stato compiuto il massacro.

A dare la prova della colpevolezza del Badini, sarebbe stato un bossolo, trovato sul sedile della « Ford Escort » di proprietà del giovane. Il bossolo, apparentemente a un proiettile esplosivo, qualche giorno prima della strage, era stato trovato in cestino escluso con le armi. Il fatto che il colpo fosse partito — come avrebbe stabilito la polizia scientifica — da una delle pistole usate dagli assassini, ha confermato la colpevolezza del ragionevole novarese. Costui è stato interrogato anche oggi. Quando è stato portato in questa indossava un giaccone verde di panno. Chi gli è stato vicino, lo ha visto spaventato, col volto duro, reso stranamente mobile da un tic nervoso. Al passare dei funzionari e dei graduati

di polizia s'inclinava con aria ossequiosa.

Del Badini, oltre la sua simpatia per i fascisti — si dice anche che abbia fatto parte della « Giovane Italia » — sono note manie per le armi e la passione per le auto potenti. Un hobby piuttosto costoso, soprattutto per un impiegato che in questo periodo era anche senza lavoro.

Nonostante le scarse disponibilità economiche (pare fosse soltanto proprietario di una villetta lasciata dai genitori) amava i ristoranti costosi di piazza Cavour a Novara e ci teneva a mantenere aggiornata la sua collezione d'armi.

Forse solo i prossimi giorni si saprà dire chi ha veramente svolto il ruolo principale nel mettere a punto il programma dell'agheneianistica strage che ha sconvolto la opinione pubblica vercellese.

Forse molte cose potrà spiegare lo psichiatra. È significativa una frase pronunciata dal procuratore della Repubblica, Toninelli: « Abbiamo subito puntato sulla ragazza perché ci siamo resi conto che doveva essere il punto di partenza per il delitto più debole ». Forse non tutti gli altri, anelli di un'individuo, continuano potrebbero esserlo. Finora i fermati, tutti già stati individuati, continuano a sorprese. Finora i fermati del Badini e del D'Ella non sono stati trasformati in ordini di cattura, anche se, a questo punto, si sembra avere un significato puramente procedurale. Il provvedimento di fermo è stato però adottato, nel pomeriggio di oggi, anche nei confronti del Marsigli.

I fratelli Euro e Marco Castori, rispettivamente di 19 e di 22 anni, già implicati nelle indagini sugli attentati compiuti da « Ordine nero » nel marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla Procura della Repubblica per ricostituzione del partito fascista.

I due, dopo una serie di quattordici attentati in Emilia, Toscana e Umbria, tra marzo e maggio del 1974, sono stati arrestati a Roma dai funzionari dell'ufficio politico che li avevano denunciati alla